

## Le nonne raccontano l'importanza delle campane a Monzuno

Il 27 marzo, Anna e Lucia, due nonne che vivono nella frazione di Gabbiano, hanno fatto visita alla classe seconda della Scuola Primaria di Monzuno per raccontare la vita di una volta ed in particolare della grande rilevanza che avevano le campane nella vita quotidiana.



*Anna*



*Lucia*

È stata un'occasione per approfondire con i bambini l'importanza delle testimonianze nella ricostruzione storica. I bambini avevano preparato un'intervista e Anna e Lucia sono state molto felici di rispondere alle loro domande.



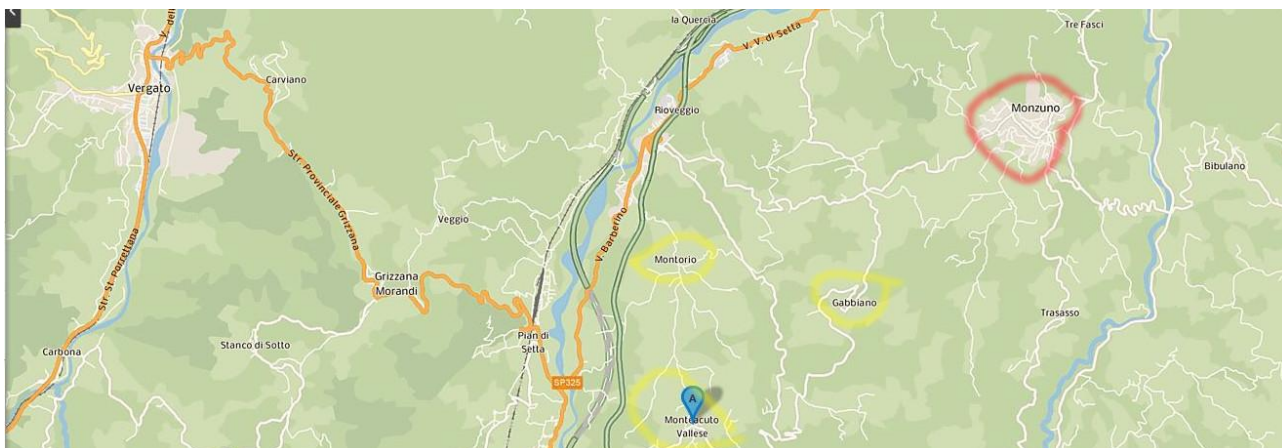
*Anna e Lucia raccontano*

Dalle risposte delle nonne ne è scaturito un racconto che ha proiettato i bambini nel passato di Monzuno.

La vita era molto diversa rispetto a quella di oggi, i bambini andavano a scuola il mattino ed il pomeriggio si dedicavano a sbrigare piccoli lavori agricoli, come raccogliere i sassi nei campi o portare l'acqua dalla sorgente fino a casa. Tutti i giorni, domenica compresa, si occupavano delle mucche che dovevano essere accompagnate al pascolo.

Il suono delle campane era importante soprattutto perché non c'erano molti orologi da consultare durante il giorno.

Le signore sentivano le campane dei campanili di Gabbiano, Montecuto e Montorio.



*Montezuno, Gabbiano, Montecuto e Montorio*

Ogni campana aveva un suono diverso ed ogni suono indicava la fine o l'inizio di vari momenti della giornata.

Un suono particolare indicava il mezzogiorno, così chi era lontano da casa sapeva che era ora di pranzo. Un altro suono indicava l'Ave Maria, il momento in cui si rincasava la sera, per cenare e andare a letto.

Le campane suonavano alla domenica per invitare alla messa o alla dottrina.

Quando c'era la festa del Patrono, le campane suonavano allegramente per una settimana!



*31-8-1919 Montezuno, processione nel giorno del Patrono (S. Luigi)*

Le campane indicavano anche i pericoli. Quando minacciava un temporale o una grandinata, il parroco suonava le campane e le nonne di quei tempi bruciavano davanti a casa dell'ulivo per allontanare la tempesta (questo rito è sempre servito!).

Le campane dicevano se era morto qualcuno e se moriva un bimbo appena nato suonavano in modo particolare per indicare che un "angioletto" era andato in cielo.

Il primo giorno di scuola (sempre il primo di ottobre) spesso nella scuola di Gabbiano non c'era il maestro, che arrivava qualche giorno dopo. I bambini si dedicavano alle loro attività nei campi e quando il maestro arrivava veniva suonata la campana e i bambini correvano a scuola.

Di seguito una parte dell'intervista.



***Dove abitavate da piccole?***



*"Io abitavo a Gabbiano, in un casolare che si chiamava Bella Rosa"*



*"Io abitavo alla Chiesaruola e da casa mia vedevo proprio la cima del campanile."*



***Era diversa la vita una volta?***



*"Sì, molto diversa. Andavamo a scuola a piedi, io da Bella Rosa a Gabbiano. Al pomeriggio non andavo a giocare, ma andavo dietro alle mucche, mandavo al pascolo le mucche con i miei fratelli e le mie sorelle."*



*"Le domeniche, invece di andare a spasso o a giocare come fanno i bambini adesso, ci mandavano dietro le mucche. Loro dovevano mangiare anche di domenica e quindi si andava nel bosco con le mucche."*



***Che campane sentivate?***



*"Io da casa mia, dalla Chiesaruola, vedevo i campanili di Gabbiano e sentivo benissimo quando suonavano, perché era poco lontano e sentivo quello di*

*Monteacuto Vallese, che suonava un orario che invece quello di Gabbiano non lo suonava ancora a quei tempi, suonava solo quello di mezzogiorno. Sentivamo anche quello di Montorio.”*



*“Anche io, più da lontano, sentivo la campana del mezzogiorno e poi alla sera, verso l'imbrunire, suonavano un'altra campana che la chiamavano l'Ave Maria e diceva che era l'ora per tornare a casa, sia per chi era nei campi che per noi bimbi; poi mangiavamo e andavamo a letto.”*



### **A cosa servivano le campane?**



*“...una volta le mamme davano alla luce i bambini in casa. C'era un'ostetrica ed un medico, che andavano a casa, ma non c'erano le cure che ci sono adesso e quando un bimbo appena nato veniva a mancare le campane suonavano a festa e dicevano “è morto un angelo”, se n'è andato in cielo, suonavano a festa. Poi servivano anche per altre cose: non avevamo il telefono, non c'erano i mezzi di comunicazione che abbiamo adesso....la maggioranza eravamo contadini e si viveva con quello che ti dava la terra, se veniva un temporale che praticamente distruggeva tutto il raccolto, eravamo alla fame; allora quando venivano questi nuvoloni neri, mi ricordo che suonava questa campana triste e i nonni, io parlo di mia nonna, prendeva un braciere, perché avevamo sempre il camino acceso anche d'estate, andava fuori e ci metteva sopra l'ulivo e lo bruciava, pensando o sperando che questo allontanasse il temporale.”*



*“Noi a Gabbiano avevamo un parroco che si chiamava Don Guido Zambrini e quando vedeva queste nuvole strane andava in campanile e suonava una campana, che sapeva lui qual era, e diceva che finché avesse suonato questa campana, la grandine non sarebbe venuta. In realtà fu proprio così! E la grandine venne l'anno dopo quando lui morì e distrusse tutto tutto tutto tutto, da Pian di Lama fino a Bel Poggio.*

*Quando c'erano le feste cominciavano tre o quattro giorni prima e suonavano, suonavano, suonavano, perché era l'unico avviso che si poteva avere.*

*Suonavano “a morto”, ma non come adesso, allora i morti morivano a casa e si portavano in spalla, perché non c'era la carrozza funebre e le campane suonavano finché non arrivavi alla chiesa, poi tornavano a suonare fintanto che non si arrivava al cimitero, che a Gabbiano era lontano dalla chiesa, quindi suonavano molto di più di adesso.”*



*“Suonavano parecchio quando c'erano le feste. Con la festa del Patrono cominciavano una settimana prima, cominciavano a suonare, ma con una campana allegra. C'erano i campanari che con una corda tiravano queste campane, che non so quale fatica facessero! E poi suonavano quando c'era la messa, la domenica. L'ave Maria era la prima campana, dopo un quarto d'ora ne suonavano una con un altro tono, che era “il tocco” dicevano.”*

In una giornata diversa, nonna Maria, nata nel 1928, è andata a far visita alle classi quinte della Scuola Primaria di Monzuno, per raccontare come si viveva tanti anni fa: che cosa si mangiava, come ci si vestiva, come ci si spostava e si comunicava, cosa si faceva a scuola.



*Nonna Maria con i ragazzi di quinta e con le insegnanti*